

Lettere al direttore

Caro Direttore,

nell'articolo a firma di Giuseppe Rociola, a pagina 101 del numero 3/2010 di *Ricerca Psicoanalitica*, si legge: «Immaginandolo unificato, si parla del soggetto in termini di Io, e di conseguenza, come fa Albasi (2006), le *talking therapy* dovrebbero cercare di aggiungere “parti mancanti”, di permettere apprendimenti e così via».

È errato attribuire il concetto di “soggetto unificato” al mio pensiero e alle posizioni esposte e argomentate sia nel volume citato sia negli altri contributi da me pubblicati, che vanno nella direzione opposta a quella qui erroneamente loro attribuita.

Con stima,

Cesare Albasi
Via San Quintino 10, 10121 Torino
E-mail: cesare.albasi@unito.it

Caro Direttore,

devo articolare la mia replica alla richiesta di rettifica di Cesare Albasi, stimato collega, su due versanti. Il primo è la questione dell'Io e della sua collocazione rispetto al Soggetto; il secondo riguarda *la logica* di quelle *talking therapies* che intenderebbero aggiungere qualcosa alle soggettività; logica che finisce, in realtà, per togliere qualcosa alla soggettività stessa: la sua libertà, per quanto poca sia; la sua dignità, per quanto ci deve stare a cuore; il suo statuto in seno alla tradizione filosofica – da cui la psicoanalisi ne ha ricavato i suoi nobili primi passi. Riassumendo le mie ragioni:

1) *La questione del soggetto unificato è una conseguenza obbligata del-*

Ricerca Psicoanalitica, n. 1/2011

la mia lettura la quale, ovviamente se accettata, porta a sussumere nell'Io ciò che i molti colleghi – che concorderebbero con Albasi – chiamano implicito o procedurale o con altre minori denominazioni cercando di trovarvi la cifra dell'Inconscio perduto di Freud. In questo senso, lo ribadisco, rimanendo solo l'Io ci troviamo di fronte ad un soggetto unificato. Certo, questo soggetto postfreudiano è in certo qual modo “diviso”: l'Io, infatti, è “diviso”, ma nel senso che è l'agglomerato – più o meno coerente – delle molte identificazioni storiche. Inoltre, come aveva già affermato Freud, tali identificazioni (che oggi chiamano MOI, RIG, etc.) possono essere *inconscie*, come sovente sono, con la ‘i’ minuscola di implicito. Nel discorso e nella prassi viene obliterato l'Altro dell'Inconscio che è la vera scoperta di Freud, il vero luogo a cui riferirsi nella cura ed in cui trovare il Soggetto.

2) Ho semplicemente indicato che a partire da MOI, RIG, impliciti e procedurali non si può far altro, come preziosamente indicato da Albasi nel testo citato, che aggiungere, addizionare, correggere, puntellare – e via così – la soggettività. Lavorare con l'Io non può che costituirsi come ortopedia dell'Io, come una manutenzione rispetto ad un Io Ideale: si reperisce ciò che manca o difetta in quel soggetto e si cerca di sopperire. Procedimento che può certamente portare ad un sollievo sintomatologico – come accade ogni volta che si mette in moto da un lato la parola, dall'altro l'ascolto – ma non può accogliere in pieno la sofferenza di essere un Soggetto; dunque, non può condurre nessuno a riconoscere e vivere la propria cifra fino in fondo.

Cordialmente

Giuseppe Rociola
Via Raffaele De Cesare, 79, 00179 Roma
E-mail: giuseppe.rociola@gmail.com